

| L'INTERVISTA |

«La linea del rigore non è più sufficiente»

Padoan (Ocse): eurobond e rilancio delle infrastrutture per la crescita

di **FRANCESCA PIERANTOZZI**

PARIGI- Le ultime prospettive economiche dell'Ocse saranno pubblicate soltanto il 22 maggio. Il capoeconomista Pier Carlo Padoan una cosa però può anticiparla: «non saranno rosee». Come annunciato dalle cifre pubblicate ieri, l'Italia conferma la recessione e l'Europa la sua crescita piatta. Una luce in fondo al tunnel? «Per una ripresa bisognerà aspettare l'anno prossimo», dice Padoan. Di qui ad allora l'Europa potrebbe avere imboccato una nuova strada, avere rilanciato la crescita, rinegoziato il fiscal compact. Insomma la linea che da ieri ha inaugurato il nuovo presidente francese all'Eliseo, volato subito a Berlino per convincere Angela Merkel ad abbandonare almeno in parte l'ortodossia della disciplina di bilancio.

L'elezione di François Hollande segna una svolta?

«Non solo Hollande. In questi giorni ci sono state elezioni in vari Paesi che indicano due cose: c'è sempre meno tolleranza sociale per il rigore e sempre più volontà di affiancare alle politiche di rigore, politiche di

crescita».

Tocca però a Hollande convincere la Merkel a invertire o modificare la rotta. I suoi argomenti sono buoni?

«È possibile adottare una politica nuova. Si tratta di affiancare politiche di crescita al fiscal compact, che garantisce la disciplina fiscale. Gli strumenti europei esistono: un maggiore ruolo della Banca Europea per gli investimenti, l'utilizzo di eurobond per il finanziamento di progetti infrastrutturali e infine, anche se ne parla meno, una spinta forte al completamento del mercato interno che presenta una grande potenzialità di ulteriore crescita. A questo aggiungerei un aumento dei salari in Germania: farebbe salire i consumi tedeschi e permetterebbe un riaggiustamento più facile e meno doloroso nei paesi alla periferia dell'Eurozona».

Il cambiamento in atto?

«Lo vedremo la settimana prossima quando ci sarà il vertice convocato a Bruxelles

dei capi di Stato, dove si spera ci sarà una maggiore spinta per la crescita. Nell'area euro sta crescendo la consapevolezza della necessità della crescita accanto al rigore».

Ma abbiamo ancora tempo? Se la Grecia esce, il contagio non sarà inevitabile?

«Uscire dall'euro è in ogni caso un processo economico e istituzionale molto complicato. Sicuramente non sarebbe la soluzione ai mali della Grecia, che dovrebbe comunque adottare le misure di aggiustamento che le vengono richieste. Ci potrebbe essere il rischio di contagio, ma l'Europa ha messo in piedi strumenti di protezione in grado di evitarlo».

Le cifre continuano a essere preoccupanti, soprattutto per la disoccupazione.

«Sì, la situazione è particolarmente grave in Europa, dove la disoccupazione aumenta e dove i più colpiti sono purtroppo i giovani e le donne. Al contrario, negli Stati Uniti sta gradualmente diminuendo. In Europa

c'è una situazione di crescita piatta o in alcuni casi negativa, salvo eccezioni positive come la Germania».

Che significa?

«Che l'Europa ha bisogno di un aggiustamento strutturale per riassorbire gli squilibri che sono alla radice della crisi dell'euro e per ricollocare tut-

ta l'Eurozona su un sentiero di crescita più robusto. Oggi l'unico Paese che cresce in modo soddisfacente è la Germania».

La Germania cresce, ma non vuole aiutare la crescita. Perché?

«La Germania cresce perché ha fatto le riforme, in particolare del mercato del lavoro, negli anni in cui non c'era la recessione, cresce perché ha una forte base manifatturiera con fattori di competitività che funzionano e perché ha le finanze pubbliche in ordine».

Per l'Italia si conferma una crescita in negativo. Quanto si dovrà aspettare per ricominciare a salire?

«Il 2013».

© RIPRODUZIONE RISERVATA